

Papolo di Roma
H. J. 28

Concerto Molinari all'Augusteo

L'improvvisa malattia del maestro André Messager che doveva dirigere domenica all'Augusteo ci ha tolto il piacere di far la conoscenza d'un musicista di chiarissima notorietà. All'assenza del compositore e direttore francese, Bernardino Molinari ha tuttavia saputo rimediare preparando un concerto che a noi sembra tutt'altro che « di ripiego ». I nomi di Händel e di Aynn era qualche tempo che non comparivano nei programmi dell'Augusteo; e sono nomi, specialmente quello di Haydn (per i riferimenti alla musica strumentale italiana del '700 e in particolare alla musica sinfonica di G. B. Sammartini) i quali appartengono a un passato che è ovvio quanto dovrebbe più che mai esser tenuto presente. Chi può assolvere l'utilissimo compito se non la nostra massima istituzione sinfonica? Bene dunque ha fatto Molinari ad eseguire il *Concerto grosso in re minore* per archi di Händel e la *Sinfonia n. 13 in sol maggiore* di Haydn, composizioni che sono state rese senza che nulla andasse perduto della vigorosa polifonia del primo e della elegante architettura della seconda. Forse l'orchestra poteva essere alleggerita, specie per Haydn: la riproduzione della sinfonia avrebbe acquistato una maggiore elasticità e trasparenza. Ciò, comunque non ha affatto pesato sul godimento del pubblico il quale ha manifestato con ripetuti applausi il suo consenso.

Un altro pregio del concerto di domenica sta poi nel fatto che nel programma non è mancata la « novità » d'autore italiano. Era questa un poema sinfonico di Mario Mariotti intitolato *A Ferrara* e ispirato all'ode omonima di Carducci. Un lavoro composto parecchi anni fa e quindi giunto con alquanto ritardo alla prima esecuzione augustea; ma un lavoro che non fa per nulla disonore alla prima giovinezza del maestro Mariotti. Poichè l'origine letteraria del poema non traspare che di quando in quando; e la musica — spontanea, chiara, scorrevole, calda di slanci melodici — prevale quasi sempre sulla letteratura. Ci pare che Mariotti abbia un'inventiva facilissima e che la sua fantasia, sebbene fecondata da più d'uno dei nostri grandi operisti, sia tutt'altro che sterile. Si capisce come il « programma » a volerlo assolutamente seguire concetto per concetto, ponga dei limiti al logico sviluppo delle idee: di modo che di alcuni motivi, di alcuni ritmi non si ha che l'accento. Ma nonostante ciò la composizione non risulta irrimediabilmente frammentaria, anzi ha una certa unità che le deriva dall'afflato lirico che tutta la pervade, e pertanto la si accoglie con cordiale simpatia. Essa ha ottenuto infatti un vero successo, e l'autore presente è stato più volte chiamato al podio dal vibrante saluto dell'uditorio. Della qual cosa può essere ben soddisfatto il maestro Mariotti, perchè il pubblico romano, specialmente di primavera, col cielo sereno e profumato che, galeotto, invita a disertare le sale da concerto, è assai difficile e esigente.

Bernardino Molinari dopo il poema di Mariotti ha diretto il *Cigno di Tuonela* di Sibelius, la *Filatrice* di Mendelssohn e la *Sinfonia della Semiramide* di Rossini; le sue interpretazioni non han mancato di suscitare le unanimesi approvazioni dell'assemblea. Pizzicate con particolare insistenza alla buona esecuzione della *Filatrice* di cui è stato inutilmente chiesto il bis.